

Architetto, nato a Perugia nel 1512 (secondo F. Alberti). Appartenne a famiglia facoltosa; perdette presto il padre, Bevignate, morto nel 1527. Il Lancellotti gli dà per maestro Giulio Danti; altri (tra cui Pascoli) G. B. Caporali, architetto, pittore, traduttore e commentatore di Vitruvio, che aveva aperto «pubblica scuola» (Pascoli), ed è ammissibile che possa averlo avuto per allievo.

Circa il 1536 andò a Roma e fu «cameriero», cioè addetto alla corte, del card. Ascanio Parisani, vescovo di Rimini. Altri scrittori parlano di suoi rapporti coi cardinali Lorenzo Campeggi e Girolamo Ghinucci. Roma, dove restò sei anni, fu la sua vera scuola, con i monumenti antichi e con le fabbriche moderne. Con particolare trasporto guardò a Michelangelo, di cui il Pascoli lo dice «amico» e quasi tutti gli scrittori «discepolo», e che fu, anche soltanto con i modelli, il suo iniziatore. Però, fu molto attento anche ad altri maestri: Bramante, il Peruzzi, Antonio da Sangallo il Giovane.

Nel 1542 tornò a Perugia, al seguito del suo protettore card. Parisani, che vi entrava come legato pontificio. Fu messo subito accanto al Sangallo, che dal 1540 stava costruendo la Rocca Paolina; e forse, subito o più tardi, lo sostituì, perché in una registrazione del 1544 (la prima data sicura nella vita dell'Alessi) è detto «architetto sopra la fabbrica della fortezza di Perugia» e vien riconosciuta, per ordine espresso del papa, «la diligenza ed assiduità» con cui si affaticava da due anni. In particolare, gli fu sempre attribuita la sistemazione della parte residenziale, cioè le stanze del cappellano, con cappella e loggia, distrutte insieme con la Rocca, ma di cui rimangono rilievi. Attivissimo fu per l'Alessi il periodo della legazione successiva, quella del card. Tiberio Crispo (1545-48), il quale, trovata ultimata la fortezza, e placata l'ira del papa, promosse l'edilizia pacifica. Trascurando le attribuzioni infondate, o da controllare, spettano indubbiamente all'Alessi il ponte sul Chiascio, detto della Bastiola (1546), l'apertura della Strada Nuova fra il Corso e il Sopramuro (1547), con la chiesa di S. Maria del Popolo, cominciata subito, e il portico (1548), trasformato poi in oratorio di S. Angelo della Pace: opere eseguite tutte sotto il pontificato di Paolo III. Nel 1548 eseguì il modello in legno per il monastero di S. Caterina a Porta S. Angelo (la chiesa non fu cominciata che dopo il 1649).

In quello stesso anno l'Alessi venne chiamato a Genova ed incaricato di costruire la basilica gentilizia dei Sauli sul colle di Carignano, probabilmente su designazione del genovese Bartolomeo Sauli, tesoriere apostolico di Perugia e dell'Umbria durante la legazione del card. Crispo. Mentre maturavano i suoi accordi con i Sauli (che il 24 agosto gli concessero un prestito), egli costruiva la villa di Luca Giustiniani, poi villa Cambiaso. Villa Cambiaso è, dunque, la prima opera genovese; la seconda fu la Porta del Molo, la cui epigrafe porta la data 1553. Agli stipendi dei Sauli egli entrò formalmente nel 1549, col contratto del 7 settembre in cui gli venne assegnata la provvisione di 160 scudi d'oro annui, con l'impegno di tracciare in cartoni o far di rilievo in creta o legno il modello dell'edificio.

La chiesa di Carignano, effettivamente cominciata nel 1552 e non ancora ultimata alla morte dell'Alessi (si terminò di voltare la cupola nel 1603), fu la più assidua cura dell'architetto durante il suo soggiorno a Genova e, si può dire, finché visse, poiché ancora nel 1570 fece il modello per un tabernacolo e in molti disegni, oltre che con la continua assistenza, egli ne precisò e curò i particolari. Anche assente, da Milano e da Perugia, egli vigilava la costruzione, mandando disegni e circostanziati memoriali, pretendendo la più assoluta obbedienza, che non si consentisse agli esecutori di uscire «dalli ordini datigli come per legge; acciò non partorissi disordine, dal quale viene il danno, et appresso la vergogna». Altra opera importante dell'A, a Genova fu un progetto di riforma generale del duomo, in seguito ad un'esplosione che arrecò gravi danni al tetto della chiesa. Nel 1556 gliene fu ordinato un modello in legno, che mostrasse «tutto quello che se habi da fabricar in nel domo di Santo Laurenzo», compreso il pavimento. Di questo modello, pagato 100 scudi d'oro, si attuarono soltanto la cupola, che l'Alessi sostituì all'originario tiburino, e la copertura delle navate con volta a botte, senza i lacunari che erano previsti. Le prestazioni dell'Alessi per il duomo di Genova non cominciarono, però, con questo modello, poiché già sei anni prima, nel dicembre 1550, a richiesta dei fabbricieri, il doge autorizzava l'Alessi a portare la spada, in ricompensa onorifica della sua opera a vantaggio del duomo, data sempre gratuitamente.

Riferisce il Vasari che l'Alessi «ha fatto la strada nuova di Genova, con tanti palazzi fatti con suo disegno alla moderna». Si trattava, in realtà, del tracciato di Strada Nuova (via Garibaldi), eseguito sul terreno da Bernardino Cantone assistente principale dell'Alessi nel cantiere di S. Maria di Carignano. In una supplica del 1558 questi domandava un compenso per le sue prestazioni dal 1550 in poi, e vantava meriti più da capomastro che da architetto: d'altronde, quale architetto egli era mediocre e antiquato; mentre la struttura urbanistica della Strada Nuova, a palazzi tutti staccati, isolati, era così innovatrice, e non soltanto per Genova, da esigere un'inventiva e un'autorità per imporla, che soltanto l'Alessi possedeva. Quanto ai palazzi, il passo del Vasari, da cui si potrebbe inferire che siano tutti dell'Alessi, è certamente troppo perentorio. Però, se il palazzo Pallavicini, ora del Banco di Napoli, è sicuramente suo, per lo meno la maggior parte degli altri che ci sono giunti senza travestimenti rientrano tutti strettamente nell'orbita alessiana. E si sa che vi lavorarono assistenti ed aiuti dell'Alessi nel cantiere di S. Maria di Carignano, che fu una vera scuola. Gli studi recenti hanno dimostrato che il patriziato genovese ricorreva volentieri a tali assistenti, ai quali è probabile che il maestro fornisse disegni. Così, nella Strada Nuova, la facciata di palazzo Carrega Cataldi (ora Camera

di commercio) eseguita da Antonio Roderio, il palazzo Lomellini (ora Banco di Chiavari) di Giovanni Ponsello, il Palazzo Bianco cinquecentesco (di cui è memoria soltanto nel libro del Rubens) di Giovanni e Domenico Ponsello, rivelano modi, più o meno strettamente, alessiani, come anche la loggia della Borsa merci in Piazza Banchi, cominciata nel 1570 da Francesco Roderio, figlio di Antonio. Lo stesso si dica per alcune ville di Sampierdarena, quali la villa Scassi, costruita da Domenico Ponsello, la villa Grimaldi, detta «Fortezza», di Bernardo Spazio, e il piccolo palazzo Sauli, vicino alle due ville.

Nonostante la diffusione che i modi alessiani ebbero subito, in diverse delle architetture citate un intervento personale dell'Alessi è da considerarsi almeno probabile. Il suo carattere individuale si riconosce, anche per la finezza dei particolari, oltre che nella villa Cambiaso, già ricordata, nella villa delle Peschiere. Del palazzo Sauli presso S. Vincenzo, sicuramente suo e celebrato dal Vasari, non resta che il famoso fregio «della Vigna» e pochi altri frammenti; dell'isola di Adamo Centurione a Pegli (presso la villa Doria) non rimangono che rovine. La Porta del Molo dovrebbe essere parte di un più ampio contributo dato dall'Alessi alla sistemazione del porto, fra cui il prolungamento del molo stesso per seicento passi. Ne tacciono i documenti, ma lo attestano antichi scrittori (Vasari, Alberti).

Antiche fonti riferiscono anche che l'Alessi tracciò la strada da Sampierdarena a Pontedecimo, che era in costruzione nel 1570. Fu consultato ripetutamente per opere di fortificazione; ed i suoi viaggi a Sarzana nel 1559 e 1567 non ebbero verosimilmente altro scopo. A Genova, il 24 nov. 1565 fece il suo primo testamento conosciuto; ed in esso già nomina quella Franceschetta, figlia di Antonio da Nervi, che gli fu compagna anche a Milano ed a Perugia, e che gli aveva già attirato i fulmini del fratello domenicano Nicolò (lettera del 2 dic. 1559).

Il 12 giugno 1565 l'Alessi stipulò con i Sauli un nuovo contratto, in cui s'impegnava ad assistere «continuamente» alla fabbrica di Carignano soltanto per sette mesi dell'anno, da marzo ad ottobre, restando libero negli altri cinque. Impegni crescenti dovevano esigere la sua presenza a Milano, dove lo vediamo ormai domiciliarsi; qui, però, aveva fatto già soggiorni ripetuti, e probabilmente anche lunghi. Tomaso Marini, il suo primo cliente, aveva comprato le case di Castelnovate, da demolire per fabbricare il suo palazzo, nel 1553; nel 1557, già nel primo contratto con l'imprenditore, si fa riferimento al progetto dell'Alessi, ed il Marini lo dice suo architetto. Nel 1558 diede il disegno di un finestrone per il convento di S. Vittore al Corpo, ed è almeno probabile che abbia partecipato alla progettazione della chiesa, per quanto sia attendibile il Vasari ove dice che l'Alessi la trovò «già cominciata».

Dal 1560 in poi i documenti mostrano l'Alessi in continuo movimento fra Genova, Milano e Perugia. Circa il 1560 diede, pare, disegni per la Certosa di Pavia (stucchi nel coro, pinnacoli sui contrafforti dei fianchi, urna del sepolcro di Gian Galeazzo Visconti). Del 1561 è la deliberazione di costruire, secondo il suo «parere et dezegno», «la cappella grande» di S. Barnaba, e, sostanzialmente, la chiesa è opera sua. Da Milano andò il 5 luglio 1562 a Brescia, dove s'incontrò col Palladio e con G.A. Rusconi, restando con loro tredici giorni, per dare un consiglio sul salone del Palazzo pubblico costruito dal Sansovino. Circa il 1565 disegnò la porta e lo scalone del Tribunale di Provisione (Palazzo dei giureconsulti). Di S. Maria presso S. Celso l'A, è indicato nel 1565 come «ingegnere» in sostituzione del Seregni; nel 1568 gli venne fatto un pagamento per «li dezegni et modelli della fazata»; e nel 1570, infine, si stabilì che gli stalli del coro dovessero essere conformi al disegno suo; e di questi stalli egli stesso parla, compiaciuto, in una lettera ai Sauli. È documentato (1569) un suo intervento nello scurolo del duomo; altri se ne ravvisano, anteriori, nel prospetto degli organi. Dell'auditorio del Cambio presso S. Vittore, menzionato dal Vasari, non resta più traccia. Ancora da definire è la parte da lui avuta nella chiesa di S. Paolo, nella Certosa di Garegnano, e nella redazione del Libro dei Misteri, che costituisce un grandioso, ed in realtà «alessiano», progetto di riforma del Sacro Monte di Varallo (Varallo, Arch. municipale).

Nel 1569, parrebbe verso la fine di marzo, si trasferì stabilmente a Perugia: forse per preparare l'inizio dei lavori di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Nell'Umbria, però, era tornato sicuramente più volte, come si è detto, durante i suoi soggiorni a Genova ed a Milano. Fra l'altro, nel 1554 sistemava con i suoi fratelli, a Perugia, molti interessi, anche in dipendenza dell'eredità paterna. Nel 1563 seguì Ascanio della Corgna in una ispezione alle fortezze papali della Romagna. Nel 1567 i frati di S. Pietro a Perugia alloggiavano l'esecuzione di un tabernacolo disegnato da lui; nello stesso anno dava un disegno per S. Maria della Consolazione a Todi; e nel 1568 era consultato dai canonici del duomo di Perugia. E soprattutto va rilevato che il 15 marzo 1568 fu accettato e pagato il suo modello per S. Maria degli Angeli (Assisi), ciò che implica non pochi sopralluoghi precedenti, per rilievi ed accordi. Questo modello fu fatto esaminare «per maggior sigurezza» dal Vignola (16 marzo 1569) prima di mettere la prima pietra (25 marzo), e poi anche da Giulio Danti (28 luglio). Il 12 marzo 1570 «il signor Galeazzo diede il disegno», cioè verosimilmente un progetto generale, in cui potrebbe aver tenuto conto di qualche osservazione dei consulenti dei frati.

La basilica fu molto danneggiata dai terremoti del 1832, che distrussero gran parte della navata centrale; ma la cupola, costruita dal 1663 al 1675, ed esaltata dal Carducci come «del Vignola», rimase indenne.

È documentato il suo intervento nella collegiata della Madonna della Regghia (1567), dove il 2 dic. 1570 Giulio Danti andò per incarico suo. Nel 1571 fu incaricato di rinnovare la cattedrale di Assisi, S. Rufino. Egli rispettò la facciata, ma alterò profondamente la struttura medievale dell'interno. Nello stesso anno si cominciava, su modello suo, il chiostro detto «delle stelle» in S. Pietro a Perugia. Come opere minori vanno ricordati un tabernacolo di bronzo per S. Francesco di Assisi (1570; è nel Tesoro della basilica) e un arco trionfale per l'ingresso del cardinal Michele Bonelli a Perugia

(1571). Nel 1572 sistemò la sala del Consiglio e la cappella nel Palazzo dei priori. Il 21 marzo di quell'anno fu eletto dei priori per il trimestre aprile-giugno; morì a Perugia il 30 dicembre 1572.

È attualmente screditata la notizia di Egnazio Danti, secondo cui sarebbero stati richiesti per l'Escorial disegni di ventidue architetti italiani, fra i quali l'Alessi. È invece documentato che gli fu richiesto dal cardinale Fulvio della Corgna un disegno per la facciata del Gesù a Roma, ch'egli spedì da Perugia il 30 genn. 1570. A Bologna, sono per antica tradizione attribuiti all'Alessi, nel Palazzo comunale, la cappella, il grande portale, ed altre parti. A Perugia e nell'Umbria sono molte le attribuzioni non ancora scerverate. È probabile che appartengano a lui il palazzo del Comune a Castiglione del Lago e il palazzo Mazzuoli a Città della Pieve (1551-1555), tutti e due costruiti dai della Corgna, coi quali l'Alessi ebbe sempre rapporti. Il secondo, anzi, fu costruito da Ascanio, che pare si applicasse in gioventù con l'Alessi allo studio dell'architettura (Pascoli). E ancora sembra che disegnasse la porta laterale del duomo di Perugia, originariamente destinata al seminario, o alla canonica.

L'Alessi determinò un profondo rinnovamento nell'architettura genovese, di cui impersona uno dei periodi più attivi e più splendidi. La fondamentale romanità della sua arte appare chiara nella basilica di Carignano. Si esagera nel ritenere questa chiesa un passivo riflesso del S. Pietro ideato da Bramante, ma è innegabile che la sua pianta a croce greca dipende da quella che Michelangelo, appunto in quegli anni, si sforzava di conservare a S. Pietro. E le idee di Michelangelo avrebbero forse finito col prevalere, se i Sauli fossero riusciti, come pare che tentassero nel 1568, a far eleggere l'Alessi architetto di S. Pietro. Della pianta di Bramante l'Alessi rispettò il raggruppamento della cupola centrale e di quelle angolari, che Michelangelo intendeva scostare. Anche la facciata, salvo l'altezza dei campanili laterali, ricorda quella di Bramante. La sostanziale differenza spaziale è che, mentre Bramante parte dalla croce interna e la proietta all'esterno, l'Alessi parte da un quadrato esterno ed in esso costringe la croce greca. Nell'interno, le volte, le cupole ed il catino dell'abside sono copiosamente intagliati da lacunari senza rosone, di netta derivazione classica. «Gli ornamenti sono ripartiti (scrive l'Alessi in una lettera) secondo usavano gli antichi nei tempi loro».

Quale urbanista, l'Alessi introdusse a Genova, con la Strada Nuova, la strada rinascimentale a blocchi staccati, unità autonome, in opposizione alla strada medievale, dove i palazzi erano giustapposti in continuità, da strada a strada, senza interruzione. E creò il palazzo signorile di medio livello, inferiore a quello di autentiche regge, quali palazzo Pitti o il palazzo di Caprarola, e, tuttavia, monumentale. Egli ne determina le due forme: il palazzo di città, con il cortile al centro, e il palazzo di villa, senza cortile, accordato architettonicamente col giardino. Il volume architettonico è sempre pieno e compatto, come si usava, dal Medioevo in poi, nei palazzi genovesi, e come, del resto, Antonio da Sangallo aveva realizzato in palazzo Farnese. Una leggera rientranza al centro della facciata e i forti ritmi di una plastica mossa e robusta non spezzano la salda unità del blocco. All'esterno, due ordini sovrapposti, che comprendono due piani nobili e due di mezzanini, compongono la facciata entro linee perfettamente chiuse. Semicolonne o lesene variamente sporgenti, fregi molto sviluppati e intagliati, grandi globi sulle balaustre, creano un chiaroscuro veramente michelangioloesco, che si accentua nei profondi neri delle logge. Questa plasticità penetra anche nell'interno, non soltanto con gli ornamenti in rilievo delle logge, ma con le colonne, coi portali, coi sedili negli squarci delle finestre, e specialmente con le nicchie, che arrotondano lateralmente gli atri e delle stanze da bagno fanno piccoli compiuti ninfei.

Anche i giardini (ville Cambiaso e Scassi), modellati sui declivi naturali del terreno abilmente adattati, mostrano una eguale compiacenza dei rilievi e delle masse. Il cortile, quadrato, cinto da logge a colonne, è appartato come un chiostro. La sua distinzione dall'atrio è anche accentuata con la diversità dei sostegni: pilastri quadrati nell'atrio, contrapposti alle colonne del cortile (palazzo Cambiaso; e si ritrovano in G. B. Castello). Nel rovinato palazzo Sauli al Bisagno il cortile era addirittura esterno, davanti al palazzo. Questa struttura ad elementi singoli, articolati ma tenuti distinti, verrà presto, a Genova stessa, abbandonata per ricerche di effetti prospettici d'impetuosa continuità (Rocco Lurago, e poi Bartolomeo Bianco). I partiti architettonici sono sempre limpidi, monumentali ma elastici, e l'ornamento misurato. E lo spirito animatore è sempre romano. Palazzo Farnese fu per l'Alessi un modello sempre esemplare. P. P. Rubens si avvide di trovare a Genova il tipo del palazzo per «gentiluomo particolare», adatto ad una famiglia anche numerosa, ma non ad una corte. E col proposito espresso di render servizio alle «province oltramontane» pubblicò nei suoi Palazzi di Genova (Anversa 1622) quasi tutte le opere dell'Alessi e della sua scuola.

Nelle opere eseguite a Milano si rileva uno scadimento nella misura. L'esuberanza ornativa si avvia al barocco di qualità peggiore. Nel palazzo Marino il linguaggio è il medesimo che nel palazzo Cambiaso, edificato contemporaneamente, a Genova, verso il 1565. Ma è appesantito; nessuna pausa è lasciata dalle sagome, dagli intagli, il cui accavallarsi è più che mai tumultuoso nel cortile. Nella facciata di S. Maria presso S. Celso la frazionatura strutturale si associa alla molteplicità dei motivi plastici isolati, facendo svanire qualunque senso di unità architettonica. Non c'è dubbio che Martino Bassi, costruttore almeno della parte superiore, trasse al peggio il disegno dell'Alessi. È chiaro, però, che l'Alessi a Milano volle intonarsi all'ambiente favorevole all'abbondante ornamentazione rinascimentale (Certosa di Pavia, ecc.), o che, comunque, ne subì l'influenza; poiché nell'Umbria, dove l'architettura tutta lineare era norma indefettibile, egli tornò ad essere più castigato e costruttore (S. Maria degli Angeli). Ma né a Milano né in patria l'Alessi fondò una tradizione nuova come a Genova.